

# I predoni del territorio

di ANTONIO CEDERNA

MENTRE dilagano le manifestazioni sediziose per la legalizzazione dell'abuso edilizio, i partiti, pur divisi al loro interno, cercano di prendere le distanze e di non farsi strumentalizzare, e alcuni di essi si impegnano a fare applicare quella parte della legge sul condono che prevede misure preventive e repressive dell'abusivismo. Due sono i fatti che sembrano indicare questo cambiamento di rotta.

Il primo è che il governo ha revocato alla commissione Lavori pubblici della Camera il potere di legiferare modificando la legge, e l'ha rimesso alla discussione in aula. Erano proposte, quelle della commissione, ispirate a un inaccettabile lassismo: ridotta l'oblazione per la "prima casa" anche di genitori, fratelli, sorelle, figli e mogli; il certificato di abitabilità lasciato alla discrezione di tecnici privati (anche in deroga alle norme regolamentari); deroghe anche alla normativa antisismica; sanatoria estesa alle opere abusive dei comuni senza piano regolatore, purché questi ne adottino uno entro giugno (sanzionando lo strano principio che subordina le scelte urbanistiche all'edilizia fuori legge); estensione della sanatoria a chi ha costruito tra l'83 e l'85. Aberrazioni troppo grosse perché potessero passare.

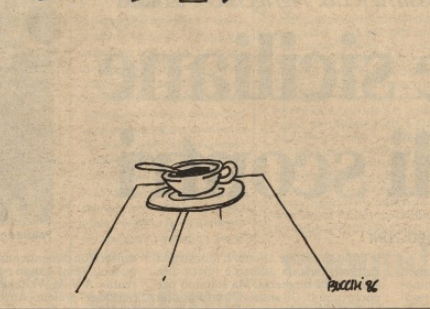
Il secondo fatto è emerso dall'incontro di lunedì a Montecitorio tra le associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Lega Ambiente, Istituto nazionale di urbanistica, Wwf) coi rappresentanti dei partiti. Condonare — ha detto per tutti Antonio Iannello, segretario generale di Italia Nostra — significa rinnegare la pianificazione e accettare la devastazione del territorio, significa rifiutare il concetto stesso di "ambiente pubblico ambientale", annullando alla "sostenibilità" migliaia di miliardi per il recupero degli insediamenti abusivi. La novità politica dell'incontro è che i socialisti hanno deciso di accantonare le proposte della commissione (il cui relatore era un socialista) e si sono pronunciati per misure penali urgenti, per un intervento dello Stato in sostituzione dei sindaci inadempienti. Concordano repubblicani e demoproletari, concordano i comunisti, pur tanto travagliati: i sindaci vanno richiamati alle loro responsabilità, nessun costruttore abusivo deve pagare meno di quanto ha pagato chi ha rispettato la legge. E il mistero dei Lavori pubblici, oggi del tutto inattivo, deve ripresentare la direzione generale dell'urbanistica e provvedere al censimento della situazione, al rilancio permanente e continuamente aggiornato dello stato del territorio.

SIAMO dunque a una svolta. Ma intanto si è verificato un altro evento cruciale, la discussione in Senato sul disegno di legge del governo che detta norme in materia di espropriazione per pubblica utilità: un anticipo di quella legge-quadro fondamentale sul regime dei suoli di cui l'Italia, unico paese in Europa, è ancora priva per l'inerzia dei quarantatruo governi repubblicani. Il disegno di legge governativo basa il prezzo di esproprio dei terreni edificabili, sulla legge di Napoli del 1885 (un secolo fa), diminuito di un terzo: il risultato è che per i 32.500 ettari sotto esproprio i Comuni dovrebbero spendere una somma compresa tra 3.340 e 5.000 miliardi. Se si considera che per dotare le città italiane degli spazi pubblici necessari si dovrebbero espropriare circa 290.000 ettari si può calcolare quali somme folli andrebbero pagate ai privati. (Censis e Cresme calcolano in 50.000 lire il prezzo nazionale medio di mercato di un metro quadrato di terreno). Di qui la bocciatura del disegno di legge ad opera dei socialisti (e dei comunisti) che hanno proposto di ridurre l'indennizzo da un terzo a un quarto del valore venale: e quindi la messa in minoranza del governo.

Il problema è annoso: come consentire ai Comuni di entrare in possesso delle aree per i quartieri popolari, il verde, gli spazi pubblici, le scuole, i parcheggi eccetera, senza sottostare alla taglie della rendita fondiaria. (Al «Padroni della città» fu dedicato trent'anni fa un convegno degli «Amici del Mondo»). Un problema che si è inacerbito da quando la Corte Costituzionale ha sentenziato che il diritto di edificare «inerisce» ovvero è «connaturato» col diritto di proprietà: come se la terra, oltre a erba fiori alberi ortaggi, producesse naturalmente anche muri di mattoni e di cemento armato. I parametri per l'esproprio fissati dalla legge per la casa del '71 e poi dalla legge Bucalossi del '77 sono stati accantonati, e l'indennizzo riportato verso il prezzo di mercato: cioè un prezzo comprensivo di quel maggior valore che solo le opere, le urbanizzazioni eseguite dall'ente pubblico con denaro pubblico hanno creato.

I PAESI civili hanno imparato da un pezzo come far sì che quel maggior valore torni alle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati: acquisto preventivo dei terreni a un prezzo deperuto dall'aspettativa edificatoria, urbanizzazione dei terreni a carico dell'ente pubblico, loro concessione ai costruttori a un prezzo maggiorato delle spese sostenute. E' la politica fondiaria che riporta i bilanci in pareggio e mette fuori mercato gli speculatori: e che ha consentito alla Gran Bretagna, all'Olanda, ai paesi scandinavi di costituire grandi demani pubblici e di realizzare città e quartieri che sono il modello dell'urbanistica moderna. A questo riguardo noi siamo il quarto mondo: una politica del genere sarà impossibile non solo dalle società immobiliari, ma dalle folle dei rivoltosi abusivi, che considerano il territorio terra di conquista. In nome di un anacronistico, arcaico, preindustriale concetto di proprietà.

# LA VERITÀ



## I "vuoti" delle Tesi

di GUIDO CARANDINI

La lettera aperta, pubblicata dall'Unità, in cui sette dirigenti del Pci protestano vivamente per l'andamento a loro dire scorretto della campagna congressuale, contiene in realtà critiche che riguardano più a fondo l'impostazione stessa dell'attuale dibattito fra i comunisti. E cioè la scelta fatta a suo tempo di andare al Congresso non sulla base di tesi contrapposte, ma di un unico testo di "Tesi", e poi la concreta possibilità di conciliare la (ossessiva) esigenza di mantenere nella discussione «una base unitaria» con la necessità di «garantire pienamente il principio di libertà».

A me pare che le richieste dei sette firmatari siano al tempo stesso legittime e molto apprezzabili ma anche contraddittorie rispetto a una complessiva ispirazione del Pci che doveva essere eventualmente posta in discussione preliminarmente. Senza di che vanno contestate, a cose fatte, l'opportunità delle "Tesi" ed degli orientamenti "unitari" che — era prevedibile, no? — sarebbero entrati in collisione con una effettiva libertà di dibattito. Nel Comitato centrale del dicembre scorso le visioni contrapposte (se c'erano veramente) non sono uscite alla luce del sole. E' invece stato partorito faticosamente un documento catechistico in linea con il carattere di «partituario della fede» che, da sempre, hanno i documenti programmatici dei partiti comunisti. Il problema a monte è allora questo: come mai il Pci non ce la fa a liberarsi da questa tradizione? E, più in generale, come mai, in una società così ampiamente «desacralizzata» come quella in cui viviamo, continuano a sopravvivere comportamenti in qualche misura sacrali nella sfera politica che, sia pure indirettamente, dovrebbe riflettere la propensione opposta della base economica al calcolo razionale e alla cura esclusiva del «profano»?

Questa sopravvivenza accomuna nel nostro paese organizzazioni religiose e partiti politici in una tendenza — pratica e ideale — a perpetuare antiche forme di persuasione e di conversione (di catechesi appunto). Per comprendere queste forme occorre situarsi in una prospettiva diversa da quella abituale: è infatti troppo facile dire: macché, il Pci non è ancora un partito veramente laico e dunque maturo per governare; come è ingenuo affermare che il Pci ha ormai dato sufficienti prove di laicismo, con tutto quel che segue. Nell'un caso come nell'altro si esprime, in realtà, un giudizio sulla base di criteri ai quali l'ispirazione e l'azione del Pci in parte si sottraggono, volendo ancora abbracciare un ambito che va al di là della politica come usualmente la si intende. Proviamo a vedere perché.

Nelle società industriali di mercato, la caratteristica dominante dell'esistenza, sia materiale che intellettuale, è la frenetica moltiplicazione di prodotti e bisogni in una spirale di cui non si riesce bene a vedere né il termine né la ragione. Le conseguenze immediate sono a tutti evidenti: una frammentazione sempre più minuta, nella vita di ogni giorno, dei comportamenti e dei pensieri, insomma della personalità di ciascuno di noi. Per adattarci a quella moltiplicazione, siamo costretti a suddividerci in frazioni sempre più piccole del nostro tempo e il nostro spazio. E così avviene che la congestione e la corsa, l'affanno e la voracità sono diventati il nostro stile di vita.

QUESTO nostro mondo della civiltà industriale è perciò sempre più indifferente a tutto ciò che nella nostra tradizione culturale faceva riferimento a principi universali, a grandi ideali etico-politici, dunque a concezioni in qualche modo unitarie e unifi-

## lettera

### ■ Viva il critico

Leggo su Repubblica del 20 marzo la lettera del signor Cinelli sulla critica di Kezich al film «Settimane e 1/2». Sembra, da numerose lettere giunte in redazione, che tale critica abbia destato molto scalpore. Ho letto infatti la replica di Kezich. Pensavo che la cosa si fosse ragionevolmente ridimensionata. Evidentemente così non è stato e ho pensato quindi di scrivere per esprimere al critico sotto accusa la mia solidarietà.

Premetto di non avere ancora avuto l'opportunità di visionare detta pellicola ma la cosa non ha rilevanza poiché l'opinione che vorrei esprimere prescinde dal film suddetto. Sotto accusa è il critico, personaggio scomodo, generalmente non troppo amato, forse un po' odiato, senz'altro temuto. E' il critico che urta il nostro amor proprio quando ci demolisce un idolo o un beniamino o un evento, sia esso musicale, letterario, cinematografico o appartenente ad altre forme di espressione. E' il critico che ha tra le mani l'arma più potente che possa utilizzare un essere umano: una penna, una penna che può esaltare, distruggere o anche ignorare, il che forse è peggio. Non penso sia un mistero che a questa particolare categoria di giornalisti appartengono anche tristi figure che non esistono a trarre benefici dal proprio potere. Ma è inutile evocare la deontologia professionale: le erbacce si trovano in tutti i campi, da che esiste il mondo.

Ma, ciò nonostante, io dico evviva il critico. Cosa sarebbe la nostra vita senza questo personaggio? Probabilmente una deambulazione in una civiltà ad encefalogramma piatto. Io esalto il critico come persona competente nel suo campo specifico, come esperto che mi aiuta a meglio capire, ad individuare ciò che merita di essere vissuto, a diffidare da ciò che mi viene presentato in una confezione dorata e che si rivela poi ben misera cosa. Amo il critico come essere umano che si espone al giudizio della massa con le sue affermazioni scomode e spesso impopolari. Ma odio il critico cortigiano che, essere mediocre, usa il suo mestiere per reprimere le proprie frustrazioni.

Di fatto il film in questione sta registrando un record di incasso: opinioni di persone da me ritenute degne di stima, mi dicono trattarsi di un film tutto sommato ordinario. Ripeto, io non l'ho ancora visto, ma dato il clamore spropositato che ne è derivato ho il sospetto che si stia assistendo più ad un efficace esercizio di marketing che ad un'opera d'arte cinematografica.

Giulio Fezzardini  
Milano

### ■ Gli anfratti delle Timberland

Il problema degli escrementi canini nelle città è proprio un gran problema. Mi rivolgo al signor Gianni di Raimondo di Roma, che tiene ad informarci nella sua lettera pubblicata da Repubblica il 19 marzo che possiede un paio di scarpe Timberland le cui suole, piene di anfratti vuoti, si riempiono di cacche di cane. Caro signor Gianni le ricordo che la campagna pubblicitaria di quelle scarpe per molto tempo è stata

«Chi ama le Timberland le tratta male».

E allora perché non prova piacere immergendo le sue preziose scarpe nelle feci canine? Ma forse lei trova più esaltante andarci in spiaggia, con quelle scarpe, dove potrà materle alla prova con uno dei tanti travasi di petroliera, oppure portarle in semi-immersione, dato che sono anfibie, in un corso d'acqua, per vedere quanto resistono prima che qualche strana e poco profumata sostanza vada ad intaccare i suoi piedi. Sono costretto a pensare, a meno che lei non faccia parte di quei gruppi di persone che ogni tanto ripuliscono le sponde del Tevere, che gli anfratti vuoti di nono presenti solo sul fondo delle sue scarpe.

Massimo Caploni  
Lusca

### ■ W la caccia! Stop

A nome 830.000 cacciatori italiani desidero esprimere sentiti ringraziamenti per serio ed obiettivo articolo riguardo referendum caccia a firma Antonio Cianciullo stop come sempre La Repubblica habet affrontato problema con spirito di democrazia e nel rispetto esercizio altrui diritti stop Distinti saluti

Polo Leporatti  
Presidente Federaccia Coni

### ■ A proposito dell'Opus

Siamo due ex studenti della Residenza universitaria internazionale (Rui) di Roma, gestita dall'Opus Dei, di cui si è parlato in una lettera a voi indirizzata e pubblicata domenica 16 marzo.

Siamo vissuti in questo ambiente sei anni e, anche se non facciamo parte dell'Opus Dei, ne conserviamo un buon ricordo. Noi abbiamo conosciuto e sperimentato una Rui molto diversa da come è stata dipinta.

L'argomento la lettera, ci siamo domandati come abbiamo fatto i due fratelli a vivere nell'«inferno» che loro dicono, per vari anni, senza sentire il desiderio di fuggire. Eppure, uno dei fratelli arrivò in residenza dopo che da più anni vi era ospitato l'altro.

La lettera contiene falsità o forti deformazioni della verità. Certamente, la Rui non è un albergo o un pensionato dove — pagata la retta — si può fare qualsiasi cosa. In ogni club o associazione, specialmente di quelli che comportano un impegno o rispetto ideologico, vi sono codici di comportamento che vanno rispettati. L'istituto è cattolico ed è destinato a chiunque rispetti l'etica cattolica: quindi, tra le regole c'è il dovere della coerenza in materia di morale e di comportamento.

Al momento dell'ammissione alla Rui tutto ciò viene detto e non si fanno misteri sulle regole che si è tenuti ad osservare. Nessuno è obbligato ad accettare. Tra l'altro, Roma è piena di pensionati per studenti molto permessi e meno cari.

Perché i due fratelli accettarono e rimasero per tanti anni? Non rispondano da come erano impediti da poliziotti appostamente addestrati e che si rischiava la «garrota».

Stefano Maria Marianeschi  
Paolo Belli  
Terzi

## la Repubblica

DIREZIONE: EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile GIANNI ROCCA, vice direttore esecutivo GIAMPAOLO PANSA, vice direttore

Editoriale via Repubblica 8, p.a. ROMA - piazza Indipendenza, 11b  
Consiglio di amministrazione - Presidente: CARLO CARACCIOLLO, Vicepresidenti: MARIO FORMICATO, LIO RUBINI, Consigliere delegato: PIERO OTTONI, Consiglieri: ALDO BASSETTI, CLAUDIO CALVIA, FRANCESCO TAYO, SERGIO POLLINO

Direttore amministrativo: ANDREA PIANA  
Direttore commerciale: GIANCARLO TURRINI  
Tipografie e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile: Editoriale «La Nuova Sardegna» S.p.A., SASSARI - via Porcellana, 50  
Stampa in facsimile: Centro Stampa Sicilia S.p.A., CATANIA - viale Odorico de Pordanone, 50  
Stampa in facsimile: S.A. G.E. PADERNO DUGNANO (MI), via Selvo D'Acquato e Ta. GLN, NOVA MILANESE (MI), via Vesuvio 1  
Stampa in facsimile: Centro Stampa della Venezia CAMIN (PD), via Andorra, 17  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 10604 DEL 13-10-1975

La tiratura di venerdì 21 marzo è stata di 615.147 copie

Certificato n. 916 del 12-12-1985